

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

WEBINAR – IL CALENDARIO DI INCONTRI ONLINE, INERENTI ALLE MOSTRE A CUNEO E AD ALBA, ORGA

Cinque mercoledì all'insegna dell'arte contemporanea

A partire da metà gennaio la Fondazione Crc organizza un programma di conversazioni webinar incentrato sulle nuove mostre «E luce fu. Giacomo Balla, Lucio Fontana, Olafur Eliasson, Renato Leotta» e «William Kentridge. Respirare» allestite rispettivamente a Cuneo e Alba. Si tratta di cinque incontri con relatori d'eccezione, tra cui gli artisti Olafur Eliasson e Renato Leotta, che si terranno per cinque mercoledì consecutivi dal 13 gennaio. Durante i webinar verranno affrontate tematiche che spaziano dal ruolo degli artisti e di chi promuove arte e cultura nella società contemporanea ad approfon-

dimenti sulla tematica della luce nell'arte e nella filosofia. Gli appuntamenti sono organizzati in collaborazione con Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea e Feliz comunicazione; i link per accedere saranno pubblicati sul sito internet di Fondazione Crc. Mercoledì 13 gennaio alle ore 16.30 Olafur Eliasson, uno dei più famosi artisti contemporanei e autore dell'opera «The sun has no money», esposta nella mostra «E luce fu» allestita nel Complesso monumentale di San Francesco a Cuneo, dialoga con Marcella Baccaria, capo curatore e curatore delle collezioni del Castello di Rivoli, nonché co-

INTERVENTO – UN LIBRO DI GIULIANO ZANCHI, PRETE BERGAMASCO, AFFRONTA CON APPROCCIO ORIGINALE ALCUNI DEI NODI SU CUI SI LEGA IL RAPPORTO FRA LA

In un solo giorno ciascuno di noi vede e «consuma» più immagini di quelle che un qualunque uomo delle generazioni precedenti vedeva lungo l'intera vita. Le stesse informazioni giornalistiche sono ormai diventate, in gran parte, immagini. Basta scorrere le copertine dei siti, dell'Ansa o di qualunque altro organo di informazione: sotto il titolo non c'è quasi più testo, la storia è raccontata da un video, o da una fotografia. Si clicca e si avanti, e solo così si entra nella «notizia». Anche nel mondo dei *social media* oggi è Instagram a dominare: foto e video sono molto più che un mezzo per comunicare, sono «la» comunicazione, l'unica via per raccontare se stessi e le proprie storie.

Il dilagare dell'immagine comporta conseguenze biologiche e psicologiche di ogni genere; e impone nuovi cambiamenti nel modo di fare informazione, anche se siamo tutti ragionevolmente sicuri che la parola scritta non scomparirà, né la carta stampata.

Fare i conti con l'immagine non è, per altro, faccenda di oggi ma una dialettica aperta da sempre, almeno da quando i nostri antenati graffiavano i muri delle grotte di Lascaux per cominciare a «possedere» in effigie l'uro o il bisonte che dovevano andare a catturare... È un «amore inquieto», quello tra uomini e immagini: perché, da molto prima dell'esplosione digitale, il nostro rapporto con le immagini affonda le radici nel nodo stesso del rapporto con il divino, dove scienza, magia e religione si incrociano da sempre. Giuliano Zanchi, prete bergamasco, racconta questa lunga vicenda nel suo lavoro più recente, intitolato appunto «Un amore inquieto. Potere delle immagini e storia cristiana» (Dehoniane, Bologna 2020, 264 pagine 20 euro). Il libro affronta, con approccio originale, alcuni dei nodi del rapporto fra immagine, sacro, arte, storia e politica – senza la pretesa di offrire un trattato definitivo ma cercando piuttosto di illuminare sulla relazione tra arte e fede cristiana, nella storia e oggi.

Icona o mosaico, affresco o dipinto la «rappresentazione di Dio» è tema che divide da sempre. Perché l'immagine «rende presente l'assente», come ricorda un altro importante studioso, il p. Dall'Asta: ma questa presenza ci espone al rischio di «adorare» l'immagine, di attribuire ad essa il miracolo, piuttosto che di vivere nella fede del Dio che l'ha reso possibile. Nei secoli bizantini la lotta fra iconoclasti e iconoduli sfociò in guerre e devastazioni; ma anche nel pieno della

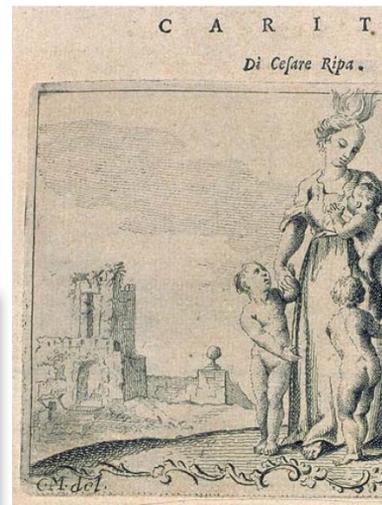
Da molto prima dell'esplosione digitale, la nostra relazione con le immagini affonda le radici nel cuore stesso del confronto con il divino, dove scienza, magia e religione si incrociano da sempre. Il Vangelo ci avverte del potere dell'immagine, soprattutto quando essa diventa «immagine del potere»

L'«amore inquieto» tra uomini e immagini

 **La diffusione della stampa vedrà le illustrazioni della Bibbia riannodare il filo della mitica *Biblia pauperum***

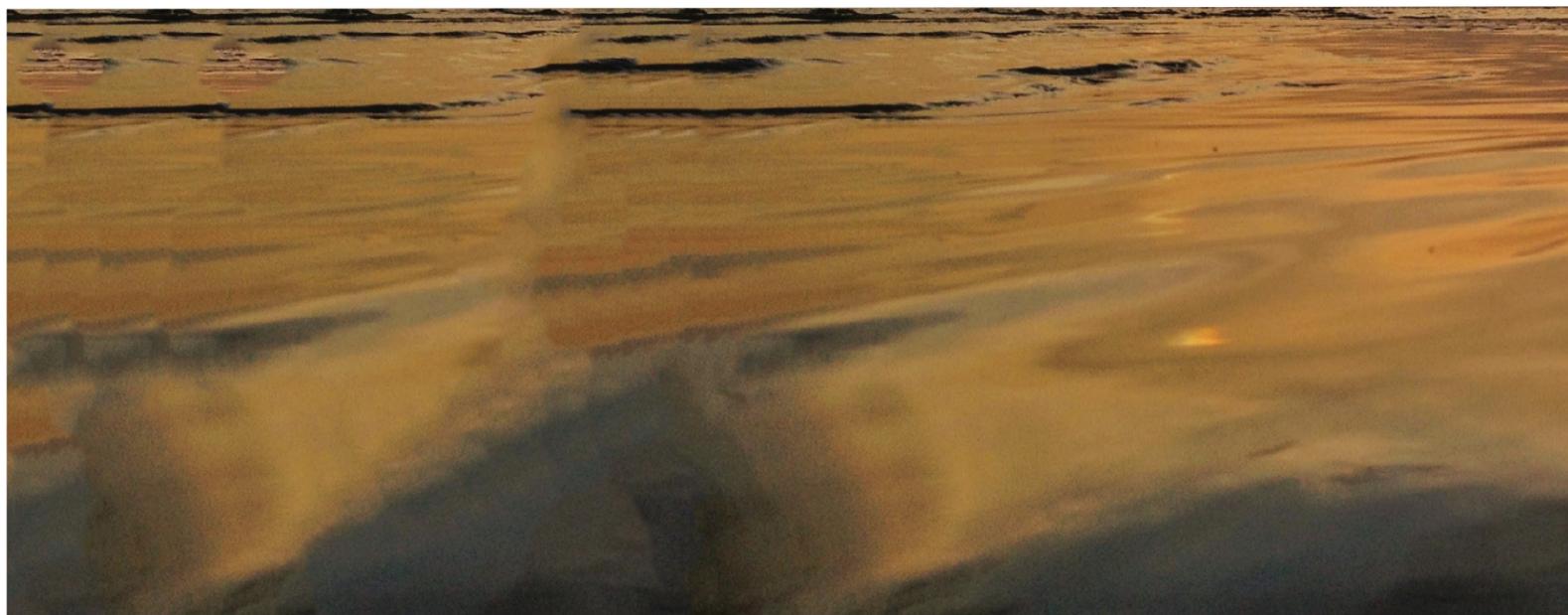
cristianità medievale non si può dimenticare che Bernardo di Clairvaux inventò per i Cistercensi uno stile monastico fatto di chiese spoglie (e bellissime) per distinguersi dai fasti visivi dei suoi confratelli di Cluny... La Riforma protestante cercherà di spezzare ogni legame fra devozione e immagine, e la Riforma cattolica dopo Trento, puntando sulla «presenza reale» nell'Eucaristia, modificherà nel profondo l'intero apparato del «religioso», a

 **Paolo VI, in un discorso rimasto famoso, chiederà agli artisti di «fare pace» con la Chiesa, ma più ancora con l'esperienza della fede e dello spirito**



cominciare dall'architettura stessa delle chiese, il cui vero «centro» (visivo, spaziale, teologico) diventa il tabernacolo. Le specie eucaristiche sono diventate «icona».

L'effigie di Cesare
Il Vangelo stesso ci avverte del potere dell'immagine, soprattutto quando essa diventa «immagine del potere». Gesù ne prende le distanze chiedendo di restituire a Cesare quel che è di Cesare «e a Dio quel che è di Dio» (Matteo 22, 21; Marco 12, 17, Luca 20, 25). Ma l'immagine divina non è certo negata né proibita: nell'Incarnazione e nella Risurrezione. E ancor più in quella Trasfigurazione che è promessa di un corpo glorioso, in una vita nuova. Una riflessione sulla forma visibile del divino porterebbe lontano: perché da un lato bisogna tornare al «rifiuto degli idoli» (l'adorazione richiesta da Roma al dio – imperatore, e il conseguente martirio dei credenti); e dall'altro non si può trascurare il fatto che la Chiesa stessa rimane, per lunghi secoli, il principale «motore simbolico» dell'Europa, sia che tali simboli si declinino a Oriente nell'esperienza spirituale



NIZZATI DALLA FONDAZIONE CRC. RELATORI D'ECCEZIONE, TRA CUI GLI ARTISTI ELIASSON E LEOTTA

curatore della mostra. La conversazione è incentrata sul tema dell'impegno sociale di un artista contemporaneo e dell'importanza di veicolare con il proprio lavoro concetti legati al rapporto degli esseri umani con la natura. Mercoledì 20 gennaio, invece, sempre alle ore 16.30, l'artista Renato Leotta dialoga con Marianna Vecellio, curatore del Castello di Rivoli. La conversazione approfondisce i temi legati all'opera in mostra «Sole», nella quale fari di automobili dismesse illuminano specifici dettagli dell'architettura e delle antiche decorazioni del Complesso monumentale di San Francesco.

Mercoledì 27 gennaio (ore 16.30) Carolyn Christov-Bakargiev, direttore del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea racconta «William Kentridge. Respirare», la mostra allestita presso la Chiesa di San Domenico ad Alba. Segue un intervento di Andrea Viliani, responsabile e curatore del Centro di ricerca Castello di Rivoli. Mercoledì 3 febbraio (ore 18) Silvano Petrosino, professore ordinario di Filosofia teoretica del Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, propone una conferenza su luce e arte che prenderà le mosse



da «Piccola metafisica della luce», libro che il docente ha pubblicato per Jaca Book nel 2004 e che è attualmente in ristampa. Lo introduce Vanna Pescatori de «La Stampa». Infine, mercoledì 10 febbraio (ore 18) tavola rotonda sul tema «Il gallerista del futuro», per approfondire il modo contemporaneo di fare arte e i circuiti di mercato alternativi. Partecipano i fondatori di Cripta 747, associazione artistica no profit nata a Torino nel 2008. Il webinar sarà moderato dallo storico dell'arte Enrico Perotto. Per maggiori informazioni www.fondazioneCRC.it oppure 0171.452711.

RAPPRESENTAZIONE DEL VISIBILE E IL SACRO, L'ARTE, LA STORIA E LA POLITICA



è dedicata a far conoscere episodi biblici; nell'Europa cattolica sorgono paradigmi importanti come la «Iconologia» di Cesare Ripa (1593): un prontuario delle virtù e dei vizi, dei valori morali rappresentati appunto come immagini (E qui a Torino non si può non ricordare con rammarico che l'Iconologia venne ripubblicata ancora nel 1986 da Fogola, nella collana della «Torre d'avorio». Con rammarico, perché non molti anni dopo l'editore e la libreria hanno dovuto chiudere i battenti...).

Dai rifiutati a Paolo VI

In realtà il mondo borghese non manda alla deriva solo la committenza ecclesiastica

ancora con l'esperienza della fede e dello spirito; e di provare a camminare di nuovo insieme.

La lontananza tra arte e fede, tra artisti e Chiesa è dato di fatto degli anni recenti: ma ciò non ha comportato affatto la scomparsa della dimensione spirituale, e anche religiosa, nell'arte contemporanea. Anzi, proprio il dilemma di artisti che si propongono di sconvolgere i linguaggi, di proporre punti di vista continuamente nuovi e «provocanti» sulla realtà, ha restituito senso e dignità alle questioni di fondo: si pensi all'arco che corre tra Andy Warhol e Ai Weiwei... Ciò accade anche perché – e siamo ai giorni nostri – il mondo cosmico parla continuamente di una bellezza profondamente fasulla: una bellezza (piccola o grande) fatta di nulla, di piaceri ed emozioni da consumare subito e che subito evapora di fronte alle domande di senso. Una «bellezza» in cui l'arte viene divorata sotto la specie dell'«evento», senza più relazione né con l'effettiva conoscenza né con l'esperienza personale. È così che veniamo chiamati, periodicamente, alla venerazione di Van Gogh o Monet, convocati dalla grancassa mediatica che è sempre la stessa.

Il corpo, con le tutte le sue trasformazioni possibili, rimane il protagonista su cui l'arte continua a lavorare. E l'«immagine di Dio» continua ad essere al centro del cammino dei significati esistenziali, tremila anni dopo il Salmo 27 («Il tuo volto, Signore, io cerco»). L'icona del nostro tempo è ancora quella di Dürer: l'«autoritratto» del pittore che, dichiarando di rappresentare se stesso, propone i connotati fisici del volto che tutti conosciamo: quello del Dio-uomo Gesù Cristo.

Marco BONATTI



L'icona del nostro tempo è ancora quella di Dürer: l'«autoritratto» del pittore che, dichiarando di rappresentare se stesso, propone i connotati del volto del Dio-uomo Gesù Cristo

delle icone e, in Occidente, negli interventi a tutto spettro in architettura, pittura, scultura. Nei primi secoli cristiani, dopo Costantino, è soprattutto l'architettura a segnare la prima grande svolta: le chiese cristiane non imitano la forma dei templi pagani ma scelgono quella dell'edificio pubblico, della «casa di tutti»: la «basilica», cioè il municipio, lo spazio del potere civico.

Il grande gioco – torniamo alla lettura proposta da Zanchi – declina e poi si interrompe a partire dalla stagione dell'Umanesimo e del Rinascimento, quando la stessa committenza ecclesiastica ammette nell'arte «cristiana» i temi e i soggetti della cultura classica e dei miti pagani. La ferita della Riforma farà compiere un altro passo

avanti verso la separazione, spostando sempre più l'attenzione verso i nuovi padroni dell'Occidente, gli esponenti della classe borghese. Anche se con l'invenzione e la diffusione della stampa saranno le illustrazioni della Bibbia a riannodare quel filo della un po' mitica «Biblia pauperum» iniziata coi mosaici e affermatasi con le vetrate delle grandi cattedrali gotiche. La grande quantità di disegni, stampe, illustrazioni prodotte, per esempio, da Rembrandt,

ma lo stesso ruolo dell'artista, che non è più il «demiurgo», il creatore di immagini che diventano patrimonio comune, ma un «professionista» che cerca di affermare la propria merce su un mercato che si fonda non più sul sacro o sul potere delle armi ma esclusivamente su quello del denaro. Nel 1864 il «Salon des refusés» sconvolge i parametri conformisti (e sempre «bigotti») della buona borghesia, imponendo un'arte che vuole nuovamente essere libera dai vincoli ideologici. Le immagini non rappresentano più il mondo... Cento anni dopo Paolo VI, in un discorso rimasto famoso, chiederà agli artisti di «fare pace» - con la Chiesa, ma più



RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO

Volpiano, scoperte tombe di epoca romana

Sono ben 44 le tombe di epoca romana, con il loro corredo funerario perfettamente intatto, ad essere state scoperte durante i lavori per la realizzazione del parco fotovoltaico Eni di Volpiano, entrato in funzione appena pochi mesi fa. Uno scoperta archeologica eccezionale, quanto casuale, visto che i reperti si trovavano a pochi centimetri di profondità dalla superficie, in un'area mai coltivata perché sterile e sassosa. Tombe romane di grande pregio, risalenti al I secolo d.C., con il loro corredo costituito da bellissime e rare coppe in vetro intatte, vasi in ceramica e numerose iscrizioni latine.

La zona già in passato, aveva destato l'attenzione degli archeologi, con la scoperta, durante i lavori per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Milano, di una villa rustica dell'epoca imperiale al confine tra Brandizzo e Volpiano, a meno di un chilometro dal nuovo ritrovamento. Per questo Eni e la Soprintendenza hanno scelto, in via precauzionale, di effettuare una campagna di sondaggi, preliminari alla costruzione del campo fotovoltaico, affinché la posa dei pannelli non distruggesse nulla, ed i lavori non fossero fermati all'improvviso. E da qui la sorpresa che pone il Comune di Volpiano fra le ultime frontiere della ricerca archeologica attuale. Così, da un'opera modernissima, come quella per la produzione di energia dalle fonti rinnovabili, si è presentata l'opportunità di fare un salto indietro nel tempo, che ha permesso di scoprire



un capitolo ricchissimo e sconosciuto della storia più antica di Volpiano, che il Comune vuole valorizzare e rendere disponibile alla cittadinanza. Sottolinea in merito

alla recente scoperta archeologica, il sindaco di Volpiano Emanuele De Zuane: «In base al presunto tracciato della centuriazione romana, l'antica organizzazione agraria del territorio, che consisteva in una accurata suddivisione dei lotti coltivabili, solitamente concessi a veterani dell'esercito romano, ed ai precedenti ritrovamenti, era ipotizzabile rinvenire qualcosa nel sito interessato dal nuovo impianto. Ma nulla lasciava presagire una simile scoperta. Questi reperti sono le più antiche testimonianze presenti nel territorio di Volpiano, ed è intenzione dell'amministrazione comunale mostrarli al pubblico, prima in una mostra temporanea e successivamente in una sede permanente».

L'iter per la realizzazione del parco fotovoltaico di Volpiano è iniziato nel 2018, con l'esclusione del progetto dalla procedura di Via (Valutazione di impatto ambientale) e con la successiva convocazione, ai fini del rilascio dell'Autorizzazione Unica, di una conferenza di servizi coordinata dalla Città Metropolitana di Torino. Il parco fotovoltaico di Volpiano, realizzato e gestito da Eni New Energy nell'ambito delle iniziative di Eni per la riqualificazione dei propri asset industriali, occupa una superficie di circa 32 ettari, pari a 30 campi da calcio, all'interno del deposito Eni di carburanti, che rifornisce gran parte delle stazioni di servizio del Nord Ovest in Italia ed ha una capacità complessiva di 18 megawatt; a regime produce oltre 27 gigawattora all'anno di energia da fonti rinnovabili, consentendo di ridurre di circa 370 mila tonnellate le emissioni di anidride carbonica in atmosfera durante la vita utile dell'impianto.

«Da molti anni», conclude il sindaco De Zuane, «il Comune di Volpiano aveva proposto di installare in quell'area un impianto per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, con l'obiettivo di utilizzare un'area libera a destinazione industriale, senza perciò consumare suolo dedicato all'agricoltura ed evitando la costruzione di altri insediamenti industriali con carichi ambientali rilevanti; siamo molto soddisfatti perché questo percorso è finalmente giunto a conclusione, per di più con la bella notizia di questa importante scoperta archeologica, che faremo il possibile di condividere con gli studiosi e la popolazione».

Davide AIMONETTO